

# LA SANTISSIMA TRINITÀ

**Pur ammettendo che la Vita trinitaria trascende qualsiasi condizione di noi poterne definire la natura, possiamo affermare che la Rivelazione ce la illustra secondo una forma ben chiara.**

Nel giorno dell'Ascensione ascoltiamo Gesù proclamare: «*Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28,18). La Chiesa ha un capo, l'uomo Cristo Gesù, che si diede in redenzione per tutti, che Dio risuscitò e che Giovanni dice essere la Parola che si fece carne, superiore a Mosè che ci dette la legge, mentre, in Cristo Gesù, ci furono concesse la grazia e la verità perché egli è l'Unigenito Dio che, da sempre, vede e conosce Dio (Gv 1,17-18).

Attraverso la persona divina del Figlio c'è rivelata la condizione di Vita trinitaria in Dio. Secondo la sua condizione umana, Gesù è elevato alla perfezione dalla sofferenza. Creato un poco inferiore agli angeli è così esaltato sopra gli ordini celestiali e colloca tutto sotto i suoi piedi, inclusi i Principati e le Potestà (cf. Col 2,15). Paolo continua dicendo che tutto fu creato da lui e per lui perché piacque a Dio che in lui abitasse ogni primato (cf. Col 1,15-18). L'uomo Cristo Gesù innalzò la nostra umanità alla gloria della divinità. In virtù di questa condizione in cui Gesù si trova dalla sua Ascensione al cielo, possiamo parlare della sua persona divina. Oltre a essere Parola, secondo la sua stessa indicazione, possiamo chiamarlo Figlio, l'uomo Cristo Gesù che nella condizione di Figlio partecipa della natura divina con Dio Padre.

Oltre a rivelarci la condizione divina del Padre, Gesù ci rivela pure la persona divina dello Spirito attraverso la formula trinitaria con la quale istituisce il battesimo nel momento dell'Ascensione e per tutto quello che ascoltiamo nel discorso dell'ultima cena: «*È bene che io vada perché essendo andato v'inverò lo Spirito della verità... Egli vi ricorderà tutto quello che vi ho detto e vi condurrà alla piena verità... Quando verrà darà testimonianza circa il*

seguentemente, quantunque la sua rivelazione implichi una vita trinitaria, è solo per attribuzione che diciamo che il Padre è il creatore, il Figlio, il Redentore e lo Spirito è il santificatore. È Dio che crea, quantunque di lui parliamo secondo un linguaggio antropomorfo e diciamo che agisce attraverso la Parola che esce dalla sua bocca e che viene con lo Spirito che tutto suscita o rinnova.

Tuttavia, quello che sembra procedere da una sola persona divina è,



**Tintoretto: la Trinità**

peccato la giustizia e il giudizio. *Quanto al peccato, perché non crederò in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo sarà espulso*» (Gv 14, 26;16,7-11). Nel giorno di Pentecoste prestiamo la nostra adorazione a questo Spirito che Gesù ci ha inviato dal Padre.

Il linguaggio di Gesù ci indica che la fonte di tutto è un unico Dio. Con-

per rivelazione, frutto di un'azione di tre persone che partecipano di un'unica vita. È questa Trinità del Santo che glorifichiamo nel giorno della solennità della Santissima Trinità. Si tratta di un mistero che tanto ci arricchisce quanto alla comprensione del nostro Dio. L'azione diversificata di ciascuna delle persone ci permette di considerare meglio le virtualità dell'unico Dio onnipotente, creatore, d'infinita sapienza, bellez-

za e bontà, misericordioso con la sua creatura, paziente, benigno e longanime, che rivela il suo amore in Gesù Cristo, il figlio consegnato alla morte in vista della nostra redenzione e che ci rinnova in forza del suo spirito santificante.

### primo passo del processo graduale della rivelazione

La solennità della Santissima Trinità celebra il nostro Dio che la Bibbia, nostro manuale catechetico, presenta inizialmente con il titolo di Creatore, termine per cui noi, per deduzione, appunto perché contemplando la creazione, definiamo come il principio di tutto chi non dipende da nessun altro nel suo essere. Questo Dio che sfugge completamente a qualsiasi possibilità di essere capito, nella sua natura, è quello che ci chiama a conoscerlo, cioè, secondo la terminologia biblica, a entrare in comunione di vita con Lui, cosciente della nostra condizione quanto alla comprensione che noi possiamo avere di lui. Lui stesso prende l'iniziativa, nelle condizioni di Creatore, di creare, pedagogica-

mente, è la prima forma secondo la quale il Dio che noi arriviamo a conoscere attraverso la contemplazione delle opere che lui realizza, gli avvenimenti storici che lui profetizza e il modo sorprendente con cui attua il suo piano, ci comunica la certezza del suo esistere. I profeti ci parlano di Lui dichiarando che è il Creatore di tutte le cose, il Signore della storia, e che il modo secondo il quale gli uomini concepiscono la divinità è un'idolatria.

S'inizia da parte di Dio un processo lungo la stessa storia dell'umanità, con la scelta di un popolo che da Lui riceve la missione di essere il suo araldo per tutti i popoli affinché l'uomo arrivi a conoscere il suo Dio purificandosi di tutto quello che è errore quanto alla concezione della divinità e all'adorazione di falsi dei.

Il processo è lento esattamente perché l'uomo è chiamato a diffidare di se stesso davanti a un Dio che non riuscirà a raggiungere, a non essere per la fede, alla quale, per sé, lo inducono, non direttamente, la persona di Dio ma, indirettamente, le sue manifestazioni. Nella porzione in cui l'uomo si supera vi-

Il processo avviene con un'istruzione progressiva da parte di Dio, a cominciare dal popolo che lui ha scelto, al punto che noi possiamo comprendere, in un secondo momento, il processo pedagogico di Dio in rapporto a tutti i popoli della terra.

Giacché il processo di rivelazione di Dio comincia a realizzarsi con Israele, questi acquista una conoscenza di Lui attraverso insegnamenti divini dettati, fenomeno che avviene pure attraverso la riflessione sapienziale di uomini che Dio suscita nel mezzo del suo popolo, rivelatrice del suo piano universale di salvezza. In questo modo entriamo in possesso della conoscenza di Dio rivelata, della comprensione della condizione dell'uomo e della comprensione del Dio della creazione in una forma ancor più profonda, poiché attua una redenzione attraverso la 'discendenza della donna' che, sorprendentemente, si rivela di condizione divina.

Questa discendenza è annunciata al mondo attraverso degli inviati da parte di questa Seconda Persona divina che si rivela tale con la sua risurrezione. Gli Apostoli sono la diretta continuazione del popolo d'Israele, fondati sulla pietra angolare che è Cristo, che interpretano la profezia nella sua realizzazione.

Chi li fa capaci di quest'opera rivelatrice, che è realizzata secondo la tradizione della riflessione sapienziale in Israele, è l'azione dello Spirito Santo, che lo stesso Gesù, nella condizione divina che gli è propria, presenta.

Le caratteristiche di queste tre persone sono descritte dalla Scrittura attraverso il processo del piano di Dio narrato nel suo svolgersi.

I profeti parlano di questo Dio presentandolo come l'unico Dio esistente. La rivelazione che avviene con Gesù Cristo approfondisce la comprensione della sua natura. Gesù Cristo la attua iniziando dalla sua persona che, poiché ha assunto con l'incarnazione la natura umana, si relazione con il Dio creatore invocandolo come suo padre. Al concetto di Creatore che già lo rivelano onnipotente, sapiente, perfetto e buono, somma il concetto di misericordioso, cioè presenta Dio come la bontà che fedele a se stessa



**Antonello da Messina: Salvator mundi (dett.) - Dio che sfugge completamente a qualsiasi possibilità di essere capito, nella sua natura, è quello che ci chiama a riconoscerlo in Cristo**

mente, condizioni di comprensione da parte nostra. La prima condizione che lui crea è quella di manifestarsi attraverso uomini che, avendo da lui ricevuto il carisma della profezia, di lui ci parlano in modo sicuro. Questo fenomeno che noi chiamiamo

vendo più secondo la fede che secondo le convinzioni suggerite dai suoi istinti e dalle convinzioni frutto della sua esperienza del mondo, scopre che il suo Dio si sta rivelando e capisce il cammino della sua vera realizzazione.

sempre agisce nell'amore, un amore che arriva al suo apice quando invia il Figlio nel mondo. Gesù proclama di essere questo Figlio che ha la sua origine in Dio. Questi termini spiegano l'unità della natura delle persone che esistono in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Queste hanno in comune l'esistenza che è la loro essenza che si può definire col termine Vita. Essi sono il Dio vivente, l'unico esistente. La prerogativa comune a ciascuna delle sue persone è di essere il Dio veritiero, l'unico che esiste perché in lui c'è tutta la gamma delle virtualità di colui che è l'essere per essenza.

Questa condizione del Dio della rivelazione e pertanto solo del Dio della nostra religione, incontra la sua forma didattica, la più chiara, nella formulazione la più comprensibile per noi che Gesù, nella condizione di seconda Persona della santissima Trinità, ci annuncia. Questo noi lo sentiamo dire da lui esattamente nel momento dell'ascensione, cioè nel momento finale della sua opera, nella condizione divina, pertanto, chiaramente manifestata dalla sua risurrezione. Gesù dice agli apostoli: «*Ogni potere mi è stato dato in cielo e in terra. Andate dunque e predicate battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Mt 28,18). Il termine "nome" indica l'unità della natura. I termini Padre, Figlio e Spirito indicano la trinità delle persone che partecipano dell'unica natura dell'unico Dio esistente. Notiamo che la formulazione dipende esattamente da una volontà divina di presentarci didatticamente la condizione della natura divina, completamente differente dalla natura della creatura. Il principio basilare di questa differenza abissale sono esattamente i termini che abbiamo finito di ricordare: creatore, creatura. La creatura tuttavia, come scopre la riflessione sapienziale della tradizione giudaica guidata dallo Spirito Santo, porta in sé l'immagine e la somiglianza del suo creatore per cui non è errato parlare di Dio attraverso un linguaggio metaforico. L'errore avviene quando dimentichiamo la condizione analogica dei termini e concepiamo una condizione di paternità, di filiazione e di spirito come se Dio fosse un uomo. In Dio noi abbiamo tre..., e adesso non diciamo più per-

sone perché il termine persona è qualcosa d'improvvisato dalla teologia occidentale. Dobbiamo usare il termine 'ipostasi' che significa un essere con tutte le qualificazioni di qualcuno che noi, nel nostro linguaggio, chiamiamo col termine di persona, pertanto un essere che ha le qualificazioni di esistente, d'intelligente e di capacità volitiva, tutte queste qualificazioni tuttavia sublimite, delle quali, sfortunatamente, noi non abbiamo esperienza alcuna. Tuttavia Dio, arrivando a questa presentazione di se stesso dopo tutti i momenti in cui ha parlato di sé, secondo questa sua condizione ci permette una comprensione del nostro Creatore particolarmente ricca e che ci porta ad un'adorazione che tanto ci realizza spiritualmente.

Tutto questo avviene quando ci riuniamo per celebrare la redenzione di Cristo che ci ha meritato la santificazione per l'azione dello Spirito di Dio, nella celebrazione della Santa Messa, memoriale del piano che il Padre ha realizzato nella sua infinita sapienza. È per questo che la Messa si apre con l'invocazione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e si conclude con la benedizione nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La celebrazione adorante del Dio trinitario sta, pertanto, al centro del nostro culto, memoriale della più grande diaconia che Dio realizzò in nostro favore.

### **secondo passo del processo graduale della rivelazione**

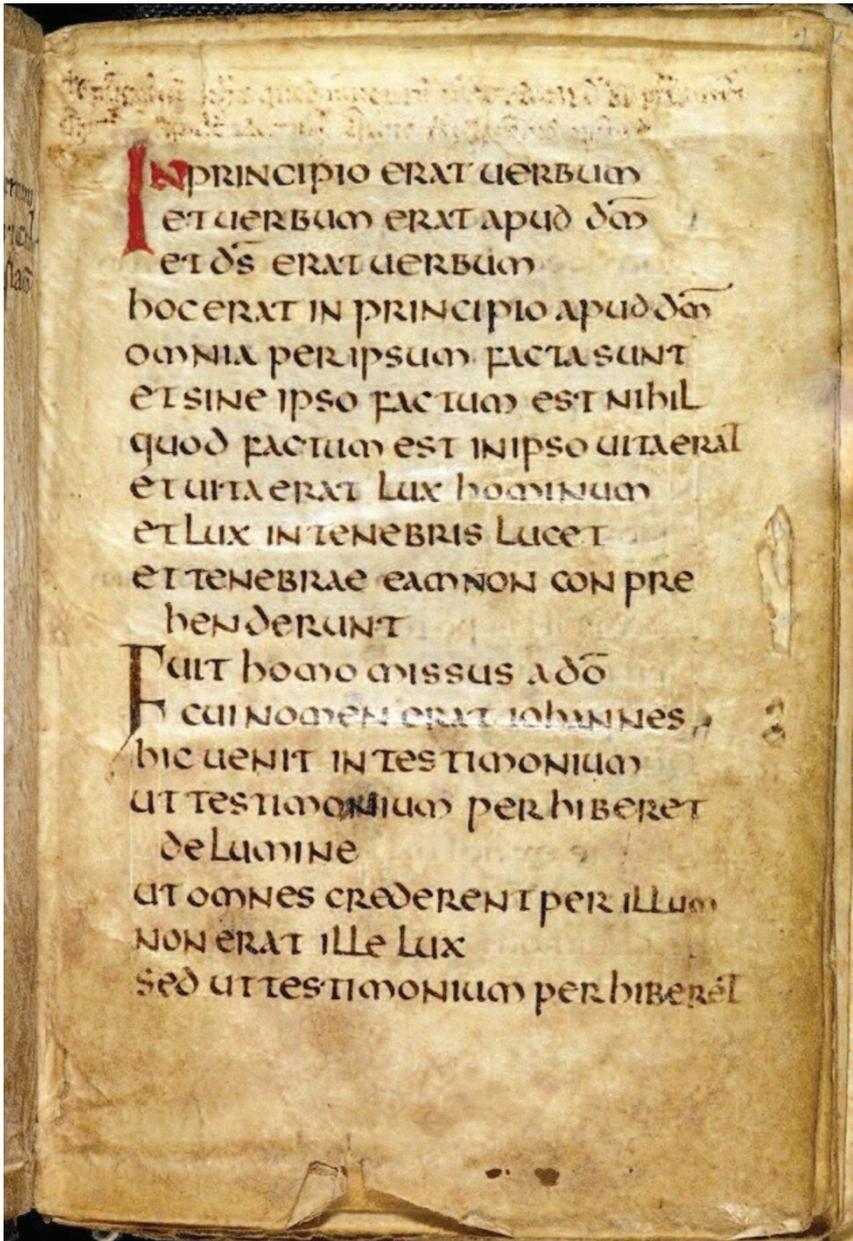
La ricchezza dottrina che sta in questo mistero che Gesù ci rivela può essere da noi avvertita attraverso la presentazione che Giovanni ci fa della vita in Dio nel prologo del suo Vangelo. Afferma l'evangelista che Gesù è la Parola creatrice. Il commentario di questa condizione sta nel libro della Sapienza al capitolo sette. Giovanni aggiunge alla spiega-

zione dell'autore del libro della Sapienza l'informazione di una condizione personale della Sapienza che è l'artefice di tutta la creazione nella condizione di parola che pronunciata da Dio dà origine, nella forza dello Spirito, a tutte le cose. In questo



**Beato Angelico: il coro dei profeti - la profezia veterotestamentaria ha svolto un ruolo importantissimo della comprensione della natura divina**

modo noi vediamo che Giovanni relaziona il concetto di parola, Sapienza di Dio, ai termini che noi incontriamo all'inizio della Scrittura, momento in cui è descritta l'opera della creazione attraverso un linguaggio antropomorfo. Vediamo che Dio realizza tutte le cose facendo uscire dalla sua bocca la parola mentre lo spirito, che esce con la parola, opera la creazione di tutte le cose ed è presentato come una colomba che alita sulle acque indomite dell'oceano affinché da esse affiori la vita. Quello che nell'inizio della Scrittura è semplicemente una forma per descrivere l'azione di Dio nella creazione diventa per Giovanni il quadro che aiuta a caratterizzare la condizione personale della Parola in Dio, una condizione che gli permette di dire, al v. 14, che «*la Parola si fece carne*» (Gv 1,14), mostrando chiaramente



*il prologo del quanto evangelio è il concentrato sia del vangelo di Giovanni, come di tutto il Nuovo Testamento e della profondità del mistero divino rivelato in Cristo*

che il termine parola può essere perfettamente applicato a Gesù per indicare un'unità di natura in Dio e in Gesù Cristo. La condizione divina inizialmente presentata attraverso l'immagine del Dio Creatore, esposta in linguaggio antropomorfo, è sviluppata immediatamente attraverso termini quali "vita", "verità" che approfondiscono i concetti circa la natura che il Padre e il Figlio hanno in

comune. Una natura che poi sarà dallo stesso Gesù attribuita allo Spirito Santo, Spirito del Veritiero che allo stesso tempo è Spirito di vita. Attraverso il termine "vita" noi vediamo che Giovanni nella sua prima lettera, e più precisamente, all'inizio del suo scritto, definisce il Figlio come Parola di Vita, insistendo, e dicendo poi che è la vita e in un terzo momento dichiarando che è vita eterna. Alla fine

della stessa sua prima lettera dice che noi sappiamo che è venuto il Figlio di Dio per farci conoscere il Veritiero e noi siamo nel Veritiero, in Gesù Cristo, Vita eterna. Il termine pertanto "verità" che Gesù attribuisce a se stesso quando afferma, parlando a Tommaso, che lui è il cammino, la verità e la vita, ci fa vedere come noi possiamo pensare in un'unica natura che possiamo definire Vita di Dio, Verità che è partecipata dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo. La formula pertanto che meglio didatticamente serve per presentare questa condizione di unità di vita e di verità partecipata da tre persone è esattamente la terminologia che Gesù ha adottato, anche perché la sua condizione di chi, essendo Dio, ha assunto la natura umana, presentandosi davanti a Dio come un servo, è lui stesso in forma visibile e palpabile. Quando, trasfigurato, contemplabile nella sua condizione divina di figlio in rapporto a Dio padre, la teologia chiarisce questa relazione personale del Padre, del Figlio e dello Spirito, diciamo che è solo per attribuzione che noi parliamo di un'azione che ci risuscita e ci santifica. Attribuiamo al Padre l'opera della creazione, a Cristo l'opera della santificazione, ricordando, tuttavia, che in questo caso essa si dette attraverso un'incarnazione che solo avvenne nella Persona del Figlio. Infine, abbiamo la santificazione che attribuiamo allo Spirito Santo. La diversificazione per attribuzione dell'azione di Dio in favore degli uomini ci permette di vedere attraverso tutto quello che la Scrittura ci dice, quanto intensa è l'opera di Dio in favore degli uomini e quanto, nello stesso tempo, è grandiosa. Il Padre, sugli uomini, rivela tutta la bontà, perché secondo il suo piano vuole la nostra divinizzazione attraverso l'adozione filiale. Il Figlio è colui che, assumendo la natura umana, ottiene per noi questa condizione attraverso la sua immolazione e ci ottiene pure il dono dello Spirito. Lo Spirito Santo, nella potenza divina che gli è propria e che gli permette di rinnovare tutte le cose, santifica la creatura e la fa crescere con i suoi doni preparandola ad ereditare con Gesù, suo Redentore, il regno che infine, dice san Paolo, Cristo consegnò al Padre.

*Ferdinando Capra*